

RASSEGNA STAMPA SETTEMBRE 2026

LAURA INCREMONA

LA SICILIA 8 settembre

COMISO

Malmena la compagna, 35enne finisce in cella

Comiso. Un 35enne del posto è stato arrestato dalla polizia per maltrattamenti in famiglia e lesioni personali ai danni della propria compagna. I fatti risalgono alla sera del 21 agosto scorso quando, dopo una segnalazione di aggressione, gli agenti sono arrivati sul posto dove hanno trovato la donna con evidenti ferite al volto e con il naso sanguinante.

La vittima è stata subito soccorsa e trasportata all'ospedale di Vittoria, dove le sono state riscontrate diverse fratture alle ossa nasali e altre lesioni, con una prognosi di 30 giorni. Dalle dichiarazioni rese dalla donna è emerso che l'aggressione sarebbe avvenuta mentre si trovava in auto con il compagno, che l'avrebbe colpita più volte al volto. La donna ha inoltre riferito che episodi di violenza si sarebbero già verificati in passato.

Nella circostanza l'uomo, in stato di agitazione, ha opposto resistenza agli operatori intervenuti. Dopo gli accertamenti di rito e su disposizione dell'Autorità giudiziaria, l'uomo è stato arrestato e condotto in carcere a Ragusa.

MICHELE FARINACCIO



L'episodio di violenza denunciato alla polizia

Sanità, la mobilitazione in città «Adesso ci aspettiamo risposte»

VITTORIA. Il vicesindaco Fiorellini fa il punto dopo la protesta dello scorso fine settimana

Vittoria. Tre giornate di mobilitazione, una voce sola - quella di un'intera comunità - e una domanda che resta sul tavolo e che necessita di risposte concrete e urgenti: cosa succederà adesso? Dal presidio di Scoglitti all'occupazione simbolica della casa di comunità, fino alla conclusione davanti all'ospedale Guzzardi, la tre giorni promossa dall'amministrazione comunale di Vittoria ha portato in strada cittadini, amministratori e rappresentanti politici per accendere i riflettori sulle criticità della sanità siciliana.

Una mobilitazione nata dalla volontà di difendere il diritto alla salute e che, giorno dopo giorno, ha raccolto testimonianze, denunce e richieste di intervento. Ora, spenti i riflettori sulla manifestazione, parola alle istituzioni perché resta da capire se quelle istanze si trasformeranno in risposte tangibili. Abbiamo fatto il punto con il vicesindaco Giuseppe Fiorellini: «Non abbiamo conteggiato l'affluenza, pensavamo a una maratona di tre giorni che incontrasse i cittadini dove c'è la crisi, quindi l'ospedale. Per quanto ci riguarda, per il dibattito che si è aperto - e comunque si è parlato molto e non solo a livello vittoriese – di quanto stava avvenendo, siamo soddisfatti. Chiaramente questo non significa che si conclude in queste condizioni, dovremo continuare a proseguire una battaglia sul terreno istituzionale e anche sociale, se è necessario».



Fiorellini prosegue poi su quello che era l'intento dell'iniziativa: «È chiaro che stiamo parlando di una operazione che non nasce per avere le masse, ma un'iniziativa che era una maratona di tre giorni. Abbiamo posto questo problema che è un problema che adesso dovrà trovare riscontro anche nel governo regionale o nazionale». Sui risvolti di questa mobilitazione il vicesindaco dichiara: «Credo che il tema non cambierà finché non ci saranno delle vere e proprie politiche sanitarie, organiche, complessive che in qualche modo tengano conto della diversità dei territori. Va fatta una programmazione seria che purtroppo ancora in Sicilia, ma io ritengo a livello nazionale, non è all'ordine del giorno». «Anche se – conclude – si facessero sentire le istituzioni regionali e o nazionali, ma non avendo idea di quella che possa essere una vera e propria politica della sanità complessivamente moderna e soprattutto all'avanguardia, credo di non essere molto fiducioso nella risposta delle istituzioni. Ci sarà probabilmente qualche risposta ma non soddisferà la domanda».

GIACOMO GIURATO

Meloni in difesa teme la "slavina" Vannacci esulta «Facciamo paura»

LA MAGGIORANZA. Tra Fi e Lega un solco L'ex generale: «Giusto lasciare il Carroccio»

MICHELA SUGLIA

ROMA. L'onda nera di Afd non è più solo un sondaggio in corsa. Con il 44% dei voti l'estrema destra ha battuto i pronostici, ha travolto la Sassonia-Anhalt e ora potrebbe avere un effetto domino in Italia, è il timore di alcuni settori della maggioranza. Un rischio che preoccupa, in prospettiva, la premier. Giorgia Meloni - che finora preferisce il silenzio sulle elezioni, almeno negli interventi ufficiali - inizia a tessere una tela di iniziative nazionali con appuntamenti concentrati in Italia e un po' meno all'estero. Tanto da farle saltare - salvo sorprese dell'ultima ora - anche l'assemblea delle Nazioni unite a New York di fine settembre. La situazione interna e quella internazionale sono tutte da studiare. Il rischio di un effetto del voto tedesco anche nel nostro Paese, a pochi mesi dalle elezioni politiche, merita massima attenzione e una strategia comunicativa in grado di mettere più in chiaro possibile il lavoro del governo. Da qui la necessità di una presenza più costante nel Paese in questa fase.

In Italia gli alleati di governo accusano il colpo. Cresce l'ansia per l'avanzata di un partito, i futuristi dell'ex generale che, incoraggiati dal buon vento dei "cugini" dell'Afd, rischiano di condizionare schemi e trame per le Politiche del 2027. E, al di là di Vannacci, sul trionfo di Afd, nella coalizione si va in ordine sparso. Fi e Lega restano divise, con il segretario del Carroccio che ridimensiona: «A sinistra usano le parole terrore, nazismo, paura, onda nera o valanga. Si chiama democrazia. Quando la gente vota lo si rispetta sempre». E se ieri ha taciuto Antonio Tajani, fra i centristi il più esplicito è Maurizio Lupi: «Per quanto ci riguarda, nessun esito elettorale può giustificare aperture verso forze estremiste». Dentro FdI prevale l'imbarazzo e molti ostentano una vigile cautela. «Noi crediamo che quel voto andrà misurato sulla parola dei fatti», taglia corto il capogruppo alla Camera, Galeazzo Bignami.

Non a caso, invece, il più entusiasta e incontenibile sul successo di Afd nel land di Mandeburgo è il leader di Futuro Nazionale. «È un'onda popolare», proclama l'ex paracadutista, citando sondaggi tedeschi che proverebbero il voto degli over 60 per la Cdu contro i giovani che hanno scelto l'ultradestra e «il cambiamento». Proprio come FnV, azzarda e conclude: «Ecco perché anche Futuro Nazionale fa paura». Quindi, irride chi li sminuisce: «Le destre sbiadite arretrano. I popoli rialzano la testa. E ora continuate a chiamarci estremisti». Tanto da rivendicare - per la prima volta in modo così netto - la bontà del suo strappo dalla Lega, vista la non «coerenza» del suo ex partito, colpevole - secondo Vannacci - di complimentarsi ora con Afd dopo averne preso le distanze quando fu espulso dal gruppo di Identità e democrazia all'Europarlamento, nel 2024. «Perciò sono sempre più convinto di aver agito correttamente nel lasciare la Lega», conclude il leader.



Campo largo, avanti col programma Ma Conte: «Nessuna accelerazione»

Cautela sulle primarie: «Prima idee chiare» Bonelli: «Possiamo vincere costruendo un'alternativa»

Roma. Il Campo largo guarda con apprensione al «vento di estrema destra», in Europa, un vento che «preoccupa». Il punto della situazione lo fa il leader dei 5 stelle Giuseppe Conte che parla di un vento che va «contrastato», ma che - avverte - non accelera il percorso del Campo largo. Anche se si è pronti alle eventuali elezioni anticipate in primavera.

Resta la cautela sulle primarie: «Ma si vota domani mattina che devo convocarle oggi?», si chiede. «L'ho detto: stiamo lavorando al programma. Questo vento si contrasta con idee chiare, proposte alternative e ascoltando i cittadini e offrendo soluzioni come fatto oggi ascoltando il mondo associativo, in grande sofferenza, per le disabilità e con misure concrete e non declamazioni. Poi - ha concluso - arriverà tutto il percorso che abbiamo già indicato».

Intanto, Il mondo produttivo, dell'impresa e del management italiano promuove a pieni voti l'operato del governo Meloni e boccia in modo categorico il campo largo, giudicando inaffidabile le sue ricette economiche, attacca Saverio Congedo di Fratelli d'Italia. «Non sono soltanto gli italiani con il loro voto a bocciare il campo largo - aggiunge - ma ora c'è anche il mondo economico italiano consapevole che a sinistra non c'è alcuna credibilità».

La replica di Angelo Bonelli: «Giorgia Meloni rivendica la longevità del suo governo, ma dopo quattro anni la domanda è: quali risultati ha prodotto per gli italiani? La separazione delle carriere è stata bocciata dal referendum, quasi 6 milioni di persone rinunciano alle cure, la povertà assoluta è a livelli record, gli stipendi sono tra i più bassi d'Europa e l'energia tra le più care. Sull'energia il fallimento è evidente: il governo ha speso circa 38 miliardi di euro di soldi pubblici per tamponare bollette e caro carburanti, ma famiglie e imprese continuano a pagare l'energia tra le più care d'Europa. Una montagna di risorse spesa senza cambiare il sistema energetico del Paese. Meloni ha scelto di restare agganciata al gas invece di accelerare sulle rinnovabili, che avrebbero consentito di ridurre strutturalmente il costo dell'energia e la nostra dipendenza dall'estero». Bonelli parla di «un malessere profondo» e - aggiunge - «Meloni lo percepisce». «Noi possiamo intercettarlo e vincere, ma dobbiamo costruire un'alternativa che parli della vita quotidiana delle persone: salari, sanità, lavoro, giovani, energia e periferie. Nel confronto con Elly Schlein e Giuseppe Conte dobbiamo partire dal programma e costruire il percorso dell'alleanza», prosegue. «Sulle primarie la mia opinione è chiara: se si riesce a trovare un'intesa politica, meglio. Se, definita la data delle elezioni, qualcuno riterrà necessario farle, si faranno. Ma prima vengono il programma e la proposta politica per il Paese».



Il leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte fa il punto della situazione dopo l'onda di destra in Europa

DIETROFRONT SUL BALLOTTAGGIO

Legge elettorale, cresce l'idea del "premio" al 41%



L'opposizione accusa: «La maggioranza procede in base ai sondaggi e a quanto viene quotato Vannacci»

ALESSANDRA CHINI

Roma. I contatti nella maggioranza sono continui ma manca ancora la quadra definitiva su una serie di limature alla legge elettorale. Gli ultimi nodi vanno sciolti entro giovedì quando il governo dovrà esprimere i suoi pareri e il Senato dovrà votare sugli emendamenti. Sarà necessaria una nuova riunione tecnica di centrodestra probabilmente domani e che servirà a sciogliere le ultime questioni. Tre quelle di maggior peso, sulle quali non è escluso un confronto fra i leader: oltre al ballottaggio anche l'entità della soglia oltre la quale si vince il premio di maggioranza e la misura, introdotta su proposta di FI, per l'esclusione dal calcolo della cifra elettorale nazionale delle forze sotto il 3%, la norma "anti-cespugli". Punti, al momento, accantonati nell'esame in commissione Affari Costituzionali. I lavori vanno a rilento con i senatori di opposizione che attaccano il provvedimento. Mancano da votare centinaia di proposte di modifica per cui si andrà in Assemblea domani senza mandato al relatore e, dunque, con l'onere di rivotare gli emendamenti. Molto difficile che si voti sul ballottaggio: l'ipotesi di inserirlo sembra archiviata, il senatore di FdI Marcello Pera ritirerà l'emendamento. Altro discorso la soglia per il premio. Un'asticella che nella prima versione alla Camera era stata fissata al 40% e poi alzata al 42% anche per i rilievi di diversi costituzionalisti che avevano paventato il rischio che con il premio fisso questa cifra non fosse sufficiente a garantire la maggioranza a chi vince. Ora si discute se riabbassarla al 41%. «La maggioranza procede in base ai sondaggi e a quanto viene quotato Vannacci», l'accusa del centrosinistra con Peppe De Cristofaro (Avs), Alessandra Maiorino (M5s) e i Dem Andrea Giorgis e Dario Parrini.

economia

MILANO

GLI INDICI

Ftse Mib	+0,25%
Ftse All Share	+0,26%
Ftse Mid Cap	+0,43%
Ftse Italia Star	-0,1%

LE VALUTE

	Euro/Dollaro	Euro/Yen
ieri	1,1615	181,28
precedente	1,1626	179,43

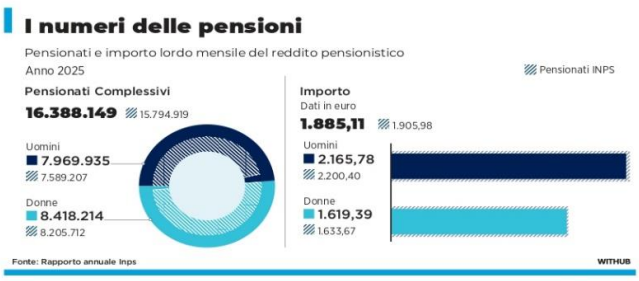
Torna lo scontro sulle pensioni

MANOVRA. Fi vorrebbe aumentare le minime, la Lega torna alla carica per l'uscita a 64 anni con ricalcolo contributivo e Tfr. La Cgil: «Una follia, si perderebbero fra 180 a 360 euro al mese»

MASSIMO RICCI

ROMA. Le pensioni si preannunciano come uno dei temi caldi della prossima legge di Bilancio. Mentre si scaldano i motori per la definizione delle proposte, infatti, quella dell'uscita dal lavoro tiene ancora banco. Ma subito viene bocciata dalla Cgil, che calcola come l'uscita a 64 anni con il ricalcolo col sistema contributivo ridurrebbe l'assegno di oltre il 10%. L'ultima Manovra della legislatura, del resto, è particolarmente attenzionata non solo dalle parti sociali, ma anche dalle varie componenti della maggioranza come ultimo caposaldo identitario prima di tornare al voto.

Forza Italia, raccogliendo uno dei progetti cari al fondatore Berlusconi, sembra volere privilegiare l'aumento delle pensioni minime; la Lega, invece, come noto, vorrebbe consentire un anticipo del pensionamento a 64 anni con un ricalcolo contributivo dell'assegno per coloro che ricadono nel sistema misto, ovvero hanno iniziato a lavorare prima del 1996.



Si tratta di una platea potenziale non ancora quantificata e di un progetto, in realtà, ancora da definire nel dettaglio. L'occasione per conoscerlo potrebbe essere la riunione "pre-Pontida" della Lega in programma oggi e domani a Roma alle Officine Farneto, dopo un primo annuncio sulle intenzioni del Carroccio fatto a Rimini dal sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon. Intenzione del partito guidato da Matteo Salvini sarebbe anche quella di bloccare il mese in più che scatta da gennaio per il pensionamento di vecchiaia (67 anni+un mese).

La proposta viene, comunque, di nuovo bocciata, come è stato in passato, dalla Cgil, che ribadisce come l'eventuale possibilità di accedere al pensionamento a 64 anni «sarebbe accompagnata dal ricalcolo dell'intera pensione con il sistema contributivo». Nella newsletter "Collettiva", le simulazioni del sindacato mostrano che con 40 anni di contribuzione e una retribuzione annua di 35mila euro, la pensione calcolata con il sistema misto sarebbe di circa 1.726 euro mensili; con il ricalcolo contributivo scenderebbe a circa 1.543 euro: oltre 182 euro in meno ogni mese, «pari a una riduzione del 10,6%». Con una retribuzione di 50mila euro la perdita salirebbe a 261 euro al mese, e con 70mila euro a oltre 365 euro mensili.

La Cgil si dice contraria anche all'ipotesi di utilizzare il Tfr per consentire in parte questa uscita anticipata: «Una proposta già avanzata lo scorso anno e che per la Cgil è sbagliata e, alla prova dei numeri, addirittura folle». Per il sindacato «non amplia realmente la flessibilità del sistema previdenziale, ma scarica interamente il costo dell'anticipo sulle lavoratrici e sui lavoratori, che, per poter andare prima in pensione, dovrebbero accettare un assegno più basso per tutta la vita e, in alcuni casi, utilizzare anche il proprio Tfr per raggiungere la soglia richiesta». Contro quest'ultima proposta è anche la senatrice del M5S e vicepresidente del Senato, Mariolina Castellone. «Bocciamo senza appello la proposta di Durigon e della Lega di utilizzare il trattamento di fine rapporto per consentire il pensionamento a 64 anni - afferma la parlamentare - soprattutto in un momento in cui pensioni e salari sono già sotto pressione».

Sulle coperture, sulle eventuali modalità della proposta di pensionamento anticipato, su base volontaria, non ci sono in realtà ancora cifre. Sempre a Rimini, in risposta a Durigon il presidente dell'Inps, l'ente che eroga gli assegni, Gabriele Fava, si era limitato a sottolineare come «ciò che ci dirà il legislatore, noi cercheremo di attuarlo a regola d'arte, come abbiamo sempre fatto». «Noi siamo rispettosissimi dell'indicazione del legislatore».

L'INDAGINE DEL CNEL: «MA SOLO SE AUMENTANO GLI STIPENDI»

Quasi tutti i giovani emigrati vorrebbero rientrare

MARIA GABRIELLA GIANNICE

ROMA. La stragrande maggioranza dei giovani all'estero tornerebbe in Italia. Ma non a tutti i costi. La prima condizione è un aumento consistente delle retribuzioni e, accanto a uno stipendio più alto, c'è anche una maggiore rilevanza del merito. È quanto emerge dall'indagine promossa dal Cnel contenuta nel Rapporto "Giovani Expat. Come farli tornare", realizzata da Ref Ricerche con Questlab.

L'aumento delle retribuzioni è giudicata estremamente rilevante dall'83% dei rispondenti. Sommando i giudizi di rilevanza, le opportunità di lavoro adeguate al proprio profilo arrivano all'88% e il merito al 79%. Seguono gli incentivi al rientro con il 75% e la conciliazione tra vita e lavoro con il 72%, mentre alloggi accessibili e servizi pubblici efficienti, gli ambiti di competenza più diretta dell'attore pubblico, chiudono la graduatoria con il 63% e il 62%.

L'indagine si innesta sul quadro statistico elaborato dal Cnel, che fotografa una vera e propria emorragia generazionale: tra il 2011 e il 2024 l'Italia ha perso, al netto dei rientri, 441mila giovani tra i 18 e i 34 anni, con un saldo negativo record di oltre 61mila unità nel solo 2024. A certificarne l'anomalia è l'Indice sintetico dei flussi migratori (Isfm) ideato dal Cnel: per ogni coetaneo che arriva da un'economia avanzata, partono più di 14 giovani italiani (14,5), a fronte di un rapporto sostanzialmente paritario (attorno all'unità) nelle altre grandi nazioni europee. Il valore del capitale umano perso è stimato in 159,5 miliardi di euro nel periodo 2011-2024, pari a circa 16 miliardi l'anno secondo i trend più recenti. A parità di potere d'acquisto, tra il 2000 e il 2024 lo svantaggio salariale dell'Italia è peggiorato rispetto a tutti i principali partner europei: da un vantaggio dell'1% a un ritardo del 7% rispetto alla Spagna, da un divario del 14% al 36% verso la Germania, fino a salire dal 39% al 71% nei confronti della Svizzera.

«Sedici miliardi l'anno di capitale umano formato in Italia e messo a frutto altrove sono un'emorragia che nessuna economia della conoscenza può permettersi. Eppure, quasi due terzi di chi ha risposto dichiara che tra cinque anni sarà dove ci saranno le opportunità migliori: quindi anche in Italia, se sapremo crearle», commenta il presidente del Cnel, Renato Brunetta.

AVVISO DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO PER L'IMPOSIZIONE DELLA SERVITÙ DI ELETTRODOTTO E PER OCCUPAZIONE TEMPORANEA

(ai sensi degli artt. 11, comma 2, e 16 del D.P.R. n. 327/2001 e s.m.i.; della legge n. 241/1990 e s.m.i.; della L.R. n. 10/1991)

La Società Chiaramonte Energia Seconda Srl, avente sede in Roma (RM), via Flaminia n. 133, CAP 00196, P.IVA. n. 18503591002,

premesso che:

- sarà presentata a breve al Servizio 3 del Dipartimento dell'Energia della Regione Siciliana l'istanza di Autorizzazione Unica ai sensi dell'art. 9, del D.Lgs. 190/2024 per la nuova installazione di un impianto BESS "stand-alone" di potenza fino a 195 MW per l'accumulo di energia elettrica e le relative opere di connessione, da realizzarsi in Località Fegotto nel Comune di Chiaramonte Gulfi;
- il suddetto intervento è considerato di pubblica utilità ai sensi dell'art. 2, comma 2 del D.Lgs. n. 190/2024;

rende noto:

l'avvio del procedimento finalizzato all'imposizione della servitù di elettrodotto e all'occupazione temporanea delle aree interessate dal progetto di seguito individuate:
Comune di Chiaramonte Gulfi (RG) – Foglio 10, particelle n. 75, 51, 492, 97, 129, 119, 118, 117, 116, 371, 466, 585, 583, 586, 530, 533.
In data 04/09/2026, è stato richiesto al Comune di Chiaramonte Gulfi (RG) e al Genio Civile di Ragusa di provvedere alla pubblicazione dell'avviso di avvio di tale procedimento sui rispettivi Albi Pretori online e siti istituzionali per una durata di 30 (trenta) giorni. Il Piano particellare è consultabile per l'intero periodo di pubblicazione presso i canali istituzionali sopra indicati.
I soggetti interessati potranno presentare eventuali osservazioni scritte entro il termine di 30 (trenta) giorni decorrenti dalla data dell'ultima tra la pubblicazione del presente avviso e la pubblicazione della documentazione presso i canali istituzionali sopra indicati. Le osservazioni dovranno essere trasmesse al Comune di Chiaramonte Gulfi (RG) e al Genio Civile di Ragusa secondo le modalità indicate nei rispettivi Albi Pretori online e siti istituzionali, dandone cortese notizia anche a Chiaramonte Energia Seconda Srl, PEC:
chiaramonteenergiaseconda@ legalmail.it.

IL 40% AL SUD

Dal Mimit 300 milioni per nuove auto green

ROMA. Trecento milioni attraverso i mini contratti di sviluppo, di cui il 60% a iniziative proposte da Pmi (un quarto per le sole micro e piccole imprese) e il 40% a programmi da realizzare in stabilimenti del Sud: sono le risorse che il ministero delle Imprese ha disposto a favore delle aziende della filiera dell'automotive con un decreto firmato dal ministro Adolfo Urso, dopo che a giugno era stato rifinanziato il Fondo Automotive, per favorire la transizione verde, lo sviluppo di tecnologie avanzate per la mobilità sostenibile, autonoma, connessa, intelligente e sicura, in coerenza con gli obiettivi europei di decarbonizzazione e di riduzione delle emissioni nei trasporti.

I programmi finanziabili devono essere diretti allo sviluppo, all'ingegnerizzazione, al testing e alla produzione di nuovi veicoli e soluzioni di mobilità, nonché di sistemi di alimentazione e propulsione a basse emissioni; allo sviluppo di parti, componenti, sistemi e tecnologie avanzate per la mobilità sostenibile, autonoma, connessa, intelligente e sicura; oppure alla diversificazione e riconversione industriale verso tecnologie strategiche ad alta intensità di ricerca e sviluppo. Gli investimenti produttivi potranno essere accompagnati da progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, nonché da percorsi di formazione del personale, questi ultimi nel limite del 10% dell'investimento.